SEMINARIO DI ALTO LIVELLO

RAFFORZARE LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE NEI PROCESSI DI PACE: QUALI RUOLI E RESPONSABILITÀ PER GLI STATI MEMBRI ?

UN WOMEN

© 2021 UN Women

Il seminario di alto livello sul tema “Rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace: quali ruoli e responsabilità per gli Stati membri?” e la seguente relazione sono stati resi possibili attraverso il generoso contributo del Governo italiano. UN Women desidera porgere un sincero ringraziamento all’Italia (in particolare al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale) e alla Direzione per le Nazioni Unite e i diritti umani per aver contribuito all’organizzazione del seminario e all’identificazione dei partecipanti, nonché per avere riservato loro un’accoglienza calorosa nella città di Roma.

La presente relazione riflette le discussioni tenutesi in occasione del seminario, e UN Women desidera estendere la propria gratitudine a tutti i partecipanti, le cui conoscenze e competenze hanno contribuito al successo di questa iniziativa. La relazione è stata redatta da Mireille Affa’a Mindzie e Magda Cardenas. Revisione a opera di Leigh Pasqual.

Dichiarazione di non responsabilità: Le opinioni espresse nel presente documento si propongono di illustrare le discussioni intercorse tra i partecipanti al seminario e non rappresentano necessariamente le opinioni delle Nazioni Unite, di UN Women o di altri individui specifici.

Immagini: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale (Italia)

INDICE

INDICE 3

INFORMAZIONI PRELIMINARI E OBIETTIVI 5

Struttura della relazione 8

VALUTAZIONE DEGLI OSTACOLI E DELLE OPPORTUNITÀ IN MERITO ALLA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AI PROCESSI DI PACE 9

Come superare una volontà politica limitata 9

Il problema della sottorappresentanza delle donne sulla scena politica 11

Trovare un equilibrio tra la rappresentanza femminile e le iniziative a sostegno della parità di genere 13

Favorire una partecipazione propizia e sostenibile alla società civile 14

LEZIONI APPRESE E MIGLIORI PRASSI 17

Ideare un processo di pace che tenga conto della dimensione di genere 17

Reti regionali di mediatori donne: colmare i divari esistenti tra i diversi livelli della mediazione 18

Casi studio 20

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI SUL PIANO POLITICO 23

Sostenere e potenziare le strategie finalizzate ad accrescere la partecipazione delle donne 23

Eliminare gli ostacoli strutturali alla partecipazione delle donne 23

Affrontare il problema della scarsa responsabilità per l'implementazione dell'agenda WPS 24

Chiarire il problema della rappresentanza femminile nel contesto delle altre iniziative a sostegno della parità di genere 24

Puntare su un'inclusione più deliberata della società civile 25

ALLEGATI 27

Allegato 1 : Nota concettuale 27

Allegato 2 : Programma 31

Allegato 3 : Elenco dei partecipanti 36

INFORMAZIONI PRELIMINARI E OBIETTIVI

L'adozione, da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, della risoluzione 1325 (2000) e delle risoluzioni successive ha facilitato lo sviluppo dell'agenda su "donne, pace e sicurezza" (WPS). Col trascorrere del tempo, tale iniziativa è riuscita a introdurre e rafforzare una cornice normativa finalizzata a promuovere la partecipazione attiva delle donne nei processi di risoluzione dei conflitti e nel mantenimento di una pace durevole. Inoltre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) ha adottato una serie di risoluzioni che puntano a rafforzare il ruolo della mediazione nella risoluzione pacifica delle dispute, nonché nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. Tali risoluzioni supportano la necessità di integrare l'agenda WPS ai processi di mediazione[1] . Attraverso queste politiche, le Nazioni Unite e i relativi Stati membri si sono impegnati nella promozione dei diritti delle donne e nell'inclusione di queste ultime nei processi di pace, oltre a favorire negoziati in cui gli aspetti legati alla parità di genere siano debitamente considerati in tutte le fasi dei processi di pace.

Mentre la comunità internazionale e le donne di tutto il mondo si preparano a celebrare il ventennale dall'adozione dell'UNSCR 1325 (2000), gli Stati membri, le organizzazioni regionali e l'ONU stanno incrementando gli sforzi tesi ad accelerare i risultati che dimostrano un'implementazione trasformativa

1 Dipartimento per gli affari politici delle Nazioni Unite, "Guidance on Gender and Inclusive Mediation Strategies" (Nazioni Unite, 2017).

dell'agenda WPS. Gli Stati membri hanno l'obbligo fondamentale di favorire l'avanzamento dell'agenda WPS, anche per quanto concerne l'incremento della rappresentanza delle donne nei processi negoziali. I piani d'azione nazionali (NAP) in materia di donne, pace e sicurezza attestano la volontà degli Stati di trasformare in azioni concrete gli impegni assunti sul piano formale in termini di WPS; tali impegni includono l'intento di facilitare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli dei processi decisionali nel contesto di istituzioni e meccanismi nazionali, regionali e internazionali attivi nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. Al mese di dicembre 2019, 83 paesi (ovvero il 42 percento degli Stati membri) avevano già provveduto all'adozione di un NAP in materia di donne, pace e sicurezza.

L'Italia, nel contesto dell'implementazione del terzo NAP ai sensi dell'UNSCR 1325 (2000)2 nonché come iniziativa faro del suo mandato biennale in seno al Consiglio di sicurezza, ha lanciato la Rete delle mediatrici dell'area mediterranea (MWMN) a Roma, nel mese di ottobre 2017. L'iniziativa si propone di riunire gruppi multi-generazionali di donne mediatrici o esperte nel campo della mediazione provenienti dai paesi dell'area mediterranea, le quali hanno alle spalle un impegno attivo nel rafforzamento della partecipazione e dell'influenza delle donne a tutti i livelli dei processi di pace. Analogamente, altri paesi hanno provveduto all'istituzione di reti di mediatrici attive a livello regionale. Finlandia e Norvegia, unitamente a Danimarca, Islanda e Svezia, fanno parte della Rete delle mediatrici dell'area nordica (NWM), stabilito nel 2015. Il Regno Unito, dal canto suo, ha lanciato la Rete delle mediatrici del Commonwealth nel 2018, mentre i paesi dell'Unione africana hanno creato, nel 2017, una rete di donne africane impegnate in attività di prevenzione e mediazione di conflitti (FemWise-Africa), accanto all'associazione "ASEAN Women for Peace Registry" nel 2018. Queste reti sono l'espressione di importanti iniziative che intendono favorire l'avanzamento e il sostegno di una partecipazione significativa delle donne in tutte le fasi dei processi di pace, dall'analisi del conflitto alla diplomazia preventiva, passando per

Da sinistra a destra : *Asa Regnér, vicedirettore esecutivo di UN Women, On. Emanuela Claudia Del Re, viceministra per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale, Italia, Leymah Gbowee, vincitrice del premio Nobel per la pace e membro del comitato consultivo di alto livello sulla mediazione del Segretario generale ONU, e l'ambasciatore Sebastiano Cardi, Direttore generale per gli affari politici e di sicurezza, Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Italia*

2 Il terzo NAP lanciato dall'Italia in accordo con la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000) riguardava il periodo 2016-2019 .

le attività di risoluzione dei conflitti e le iniziative di peacebuilding e riconciliazione post-belliche.

Alla luce di tutto questo, l'Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne (UN Women), in collaborazione con il con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, ha convocato un seminario di alto livello intitolato Rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace: quali ruoli e responsabilità per gli stati membri? a Roma, nelle date 3 e 4 dicembre 2019. Al seminario hanno preso parte circa 130 delegati provenienti da 60 paesi, tra cui: membri del MWMN; rappresentanti di altre reti regionali di mediatori donne; funzionari dei Governi degli Stati membri; donne che partecipano a processi di peacebuilding; e rappresentanti di organismi regionali e internazionali, istituzioni accademiche e think tank.

Il seminario si è occupato di esaminare il ruolo degli Stati membri nel contribuire all'avanzamento di un'effettiva partecipazione delle donne nei processi di pace e mediazione, anche nel contesto del supporto fornito a reti regionali di mediatori donne. Nello specifico, le finalità del seminario erano le seguenti :

- Valutare le opportunità disponibili a livello normativo, politico, tecnico e le opportunità di finanziamento, nonché esaminare le sfide e le potenzialità esistenti all'interno di ciascuno Stato membro per accrescere il sostegno (a livello nazionale e attraverso organizzazioni regionali e internazionali) a reti di mediatori donne, in un'ottica di rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace;

- Condividere migliori prassi e lezioni apprese sul rafforzamento della partecipazione delle donne nei processi negoziali e nell'implementazione degli accordi di pace, ivi compreso il sostegno a organizzazioni della società civile ;

- Discutere gli strumenti esistenti e potenziali per rafforzare il monitoraggio e la documentazione degli sforzi intrapresi dagli Stati membri per accrescere la partecipazione delle donne (incluse le mediatrici) ai processi di pace; e

- Identificare e concordare impegni concreti che gli Stati membri potrebbero implementare allo scopo di favorire processi e accordi di pace che tengano maggiormente conto della dimensione di genere, in vista del ventennale dall'adozione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325, nel 2020.

Tenutosi nell'arco di due giorni, il seminario prevedeva un evento serale introduttivo cui ha fatto seguito una discussione tecnica il giorno successivo, ed è stato congiuntamente inaugurato dalla viceministra per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale, On. Emanuela Claudia Del Re, e da Asa Regnér, vicedirettore esecutivo di UN Women nonché assistente del Segretario generale delle Nazioni Unite. Il discorso di apertura è stato pronunciato da Leymah Gbowee, cittadina liberiana vincitrice del premio Nobel per la pace nel 2011 e membro del comitato consultivo di alto livello sulla mediazione del Segretario generale delle Nazioni Unite. L'evento di apertura ha visto anche il lancio di un documentario sul MWMN, oltre a una tavola rotonda di alto livello sulle iniziative di supporto intraprese dagli Stati, a livello locale e globale, per favorire la partecipazione delle donne nelle azioni tese alla creazione e al mantenimento della pace.

Nel corso della discussione tecnica, i panel hanno affrontato una serie di questioni, tra cui :

- i persistenti divari nel conseguimento di una significativa partecipazione delle donne nei processi di pace e le potenziali soluzioni a tale problema;

- le politiche e le pratiche implementate a livello regionale e internazionale che si sono rivelate maggiormente efficaci, nonché le strategie a disposizione degli Stati membri per accrescere la partecipazione delle donne nei processi negoziali e nell'attuazione degli accordi di pace; e

- il potenziale delle reti regionali di mediatori donne di mettere in atto un cambiamento trasformativo, nonché la possibilità, per Stati membri, Nazioni Unite e organizzazioni regionali, di sfruttare concretamente le competenze disponibili in seno a tali reti.

STRUTTURA DELLA RELAZIONE

La presente relazione si propone innanzitutto di esaminare le principali argomentazioni, presentate nel corso dell'evento, relative agli ostacoli che continuano a impedire il conseguimento di una significativa partecipazione delle donne nei processi di pace e mediazione, nonché alle opportunità disponibili per la rimozione di tali barriere. Nello specifico, i partecipanti al seminario hanno parlato delle sfide connesse a una volontà politica limitata, del legame tra la sottorappresentanza delle donne sulla scena politica e la loro marginalizzazione nei processi di pace, dell'equilibrio complesso tra la rappresentanza politica delle donne e la promozione della parità di genere, e degli ostacoli che impediscono un coinvolgimento sostenibile della società civile.

In secondo luogo, la relazione intende mettere in luce le opinioni e le lezioni apprese che sono state condivise dai rappresentanti di Nazioni Unite, Stati membri, organizzazioni regionali e società civile, con l'intento di accrescere una partecipazione significativa delle donne nei processi di pace. La relazione pone l'accento su due strategie in particolare: il disegno di processi di pace inclusivi e il ruolo svolto dalle reti regionali di mediatori donne nel colmare i divari esistenti tra i vari livelli dei processi di pace. Il documento include anche i casi studio per Colombia, Siria e Cipro, offrendo interessanti approfondimenti su alcune delle strategie adottate per accrescere la partecipazione delle donne.

Infine, la relazione illustra le principali raccomandazioni sul piano politico prodotte dal seminario, finalizzate a eliminare le barriere che ostacolano la partecipazione delle donne e a consentire l'utilizzo di strategie complete e innovative per il conseguimento di processi di pace più sensibili alle tematiche di genere.

VALUTAZIONE DEGLI OSTACOLI E DELLE OPPORTUNITÀ IN MERITO ALLA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AI PROCESSI DI PACE

A quasi 20 anni dall'adozione dell'UNSCR 1325 (2000) e delle risoluzioni correlate, sono state intraprese numerose iniziative che hanno contribuito a formalizzare l'agenda globale in materia di donne, pace e sicurezza (WPS). La trasposizione di tali impegni sul piano normativo in azioni concrete continua tuttavia a risultare difficoltosa, ostacolando i progressi a un'inclusione paritaria delle donne nei processi di pace. Nel corso del seminario di alto livello tenutosi a Roma, i partecipanti hanno voluto concentrarsi su tali difficoltà, avanzando una serie di proposte concrete su come risolverle.

Da sinistra a destra : *Irene Fellin, presidente di WIIS Italy e ricercatrice presso l'Institute of Advanced Study (IAS) dell'Università di Durham, Regno Unito, Dr Catherine Turner, Università di Durham, Regno Unito ed Ehab Badwi, Syrian Youth Assembly e rappresentante dei giovani presso l'Organizzazione mondiale del movimento scout*

COME SUPERARE UNA VOLONTÀ POLITICA LIMITATA

Basandosi sulle rispettive esperienze, i partecipanti hanno condiviso varie preoccupazioni relative a una scarsa volontà politica percepita presso Nazioni Unite, organizzazioni regionali e altri attori internazionali, tra i quali si nota una certa riluttanza nell'intraprendere azioni più decisive per l'implementazione dell'agenda WPS. A titolo di esempio, tale atteggiamento è stato confermato dai difficili negoziati, in seno al Consiglio di sicurezza, sulle risoluzioni 2493 (2019) e 2467 (2019). Proprio quest'ultima è diventata la prima risoluzione in materia di WPS ad essere approvata con due astensioni. Considerata dai partecipanti come un segnale di allarme da non sottovalutare, la natura protratta del processo di adozione delle suddette risoluzioni ha sollevato una

Charlotte Lobe, direttore, Programmi trasversali e di trasformazione, DIRCO, Sudafrica ***(sinistra)*** *e Rosy Cave, responsabile dell'Unità per la parità di genere, capo della rappresentanza speciale in materia di PSVI presso il gabinetto del Primo Ministro, FCO, Regno Unito* ***(destra)***

serie di dubbi sullo sviluppo e sull'approvazione successivi di risoluzioni future in materia di WPS, oltre a confermare l'esigenza di tornare a volgere l'attenzione sull'implementazione delle risoluzioni attuali, anche attraverso l'attivazione dei meccanismi esistenti che puntano a una maggiore responsabilizzazione delle parti coinvolte.

Lo scarso impegno sul fronte politico si ricollega a una visione ancora prevalente secondo la quale il ruolo delle donne nei processi di pace costituisca una mera formalità; le donne sono dunque relegate a ruoli di osservazione, e una partecipazione attiva ai processi negoziali è spesso limitata alla discussione di "problematiche associate alla sfera femminile". Le partecipanti al seminario coinvolte in attività di peacebuilding hanno attirato l'attenzione su una problematica comune, ovvero sul fatto che l'inclusione delle donne nei processi di pace sia percepita come un ostacolo a una risoluzione urgente ed efficace dei conflitti, non come un elemento positivo capace di agevolare un tale risultato. Tutte queste percezioni sul ruolo della donna hanno l'effetto di limitarne il coinvolgimento sin dalle fasi preliminari dei processi negoziali, compromettendone sia l'accesso come partecipanti, sia lo status ricoperto nelle fasi successe del processo.

Gli Stati membri più inclini a favorire l'implementazione dell'agenda WPS stanno sviluppando una serie di strategie per accrescere la volontà politica. Finlandia e Spagna hanno lanciato l'iniziativa "Commitment 2025" sull'inclusione delle donne nei processi di pace, a cui l'Italia ha formalmente aderito in occasione del seminario. Gli Stati, inclusi i paesi donatori e i partner di sviluppo, sono stati incoraggiati a farsi carico di impegni concreti per garantire la presenza delle donne all'interno delle rispettive delegazioni coinvolte nei processi di pace, favorendo l'adozione di comportamenti simili anche da altre parti coinvolte. A tal proposito, è stata citata la conferenza sul futuro della Libia, prevista per il 2020 e congiuntamente organizzata da Germania e Nazioni Unite. Inoltre, è stata avanzata una proposta sull'adozione di un sistema di quote per garantire la rappresentanza delle donne nei processi di pace. Tali quote costituirebbero un prerequisito per l'impostazione dei processi negoziali: se tra le cariche non figura alcuna donna, le parti negoziali e i mediatori dovranno assicurarsi che i seggi riservati a membri donne rimangano non occupati.

Risolvere il problema di una volontà politica limitata comporterà inoltre la necessità di concentrarsi nuovamente sui principali destinatari delle iniziative WPS. Nello specifico, un tale approccio richiede un maggiore coinvolgimento di attori WPS non tradizionali attraverso la condivisione di informazioni e argomenti in grado di attestare chiaramente che l'inclusione delle donne nel disegno e nell'implementazione di politiche in materia di pace e sicurezza costituisca un mezzo efficiente per il conseguimento di situazioni di pace sostenibili, e non un tema facoltativo o di importanza trascurabile. Nel corso dell'incontro, i partecipanti hanno ripetutamente sottolineato il bisogno di adottare iniziative strategiche tese a convincere gli scettici e coloro che risultano ancora arroccati su posizioni conservatrici, senza dunque concentrarsi esclusivamente.

On. Emanuela Claudia Del Re, viceministra per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale, Italia ***(seconda da sinistra)*** *con altri partecipanti del seminario*

Elizabeth Spehar, rappresentante speciale e capo della Forza di pace dell'ONU a Cipro ***(sinistra)****, e Zahir Tanin, rappresentante speciale del Segretario generale e capo della Missione di Amministrazione ad interim delle Nazioni Unite in Kosovo* ***(sopra)***

IL PROBLEMA DELLA SOTTORAPPRESENTANZA DELLE DONNE SULLA SCENA POLITICA

I soggetti coinvolti nei processi di pace, ovvero i mediatori e negoziatori esperti, vengono comunemente reclutati tra i decisori politici in seno agli Stati membri e alle organizzazioni internazionali. Ciò significa che la generale sottorappresentanza delle donne sulla scena politica può contribuire a limitare il reclutamento di partecipanti femminili nei processi di pace e mediazione. Le organizzazioni regionali e internazionali hanno introdotto nuove cornici normative finalizzate a promuovere una maggiore rappresentanza delle donne in posizioni decisionali di alto livello, andando spesso a integrare gli strumenti già esistenti a livello nazionale. Sebbene le donne continuino a essere scarsamente rappresentate nelle maggiori cariche politiche, tali cornici e strumenti normativi hanno contribuito a correggere le disparità persistenti in modo relativamente soddisfacente.
In riferimento alle iniziative attuate dalle Nazioni Unite per risolvere il problema della discriminazione di genere

Da sinistra a destra : *Min. Plen. Gianluca Alberini, Vicedirettore generale/ Direttore centrale per le Nazioni Unite e i diritti umani, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Italia, Olivia Holt-Ivry, consulente senior in materia di donne, pace e sicurezza, dipartimento di Stato del governo degli Stati Uniti, e H.E. Ketevan Tsikhelashvili, ministro per la Riconciliazione e la parità, Georgia*

e la marginalizzazione della donna, la strategia per la parità di genere promossa dal Segretario generale ONU è stata messa in luce come uno strumento efficace per conseguire una maggiore uguaglianza. Dal suo lancio nel settembre 2017, la strategia è riuscita infatti ad accrescere la presenza delle donne nel sistema ONU. È stata raggiunta piena parità di genere in seno all'alta dirigenza delle Nazioni Unite e tra i coordinatori residenti a livello di paese, mentre l'obiettivo più ampio riguarda il conseguimento di parità di genere nell'intero sistema entro il 2030.In aggiunta, la rinnovata attenzione riservata alle attività di prevenzione dei conflitti e diplomazia preventiva ha consentito l'istituzione di un Comitato consultivo di alto livello del Segretario Generale sulla mediazione con composizione paritaria.

Per favorire ulteriormente il progresso, i partecipanti al seminario hanno sottolineato l'esigenza di eliminare le barriere istituzionali esistenti, al fine di garantire che le nomine siano effettuate puramente sulla base del merito e che la scelta dei candidati sia gestita adottando condizioni eque ed omogenee. Quest'ultimo punto riguarda anche il chiarimento dei criteri di selezione utilizzati ela promozione di maggiore trasparenza in tutte le fasi del processo di candidatura e nomina. A livello regionale, esempi promettenti sono stati constatati nell'Unione africana e nell'Unione europea, le quali hanno entrambe adottato politiche di nomina sensibili alla dimensione di genere con il fine di promuovere la partecipazione delle donne in ruoli decisionali di alto livello, facilitando di conseguenza la nomina di mediatori donne.

A livello nazionale, nonostante i NAP siano riconosciuti come lo strumento principale per l'implementazione dell'agenda in materia di WPS, il raggio di azione di tali iniziative può risultare limitato. Ciò è dovuto in parte all'assenza di un budget dedicato, cosa che spesso contribuisce a trasformare le istituzioni incentrate sulla parità di genere in esercizi prettamente "retorici". Per accrescere la rappresentanza delle donne nelle relazioni esterne, gli Stati membri sono stati incoraggiati a integrare i rispettivi NAP in materia di WPS ad altri strumenti normativi negli ambiti della politica, della diplomazia e dello sviluppo. A titolo di esempio, i partecipanti hanno suggerito che i paesi replichino, a livello nazionale, le iniziative regionali tese all'adozione di politiche di nomina sensibili alla dimensione di genere, con il fine ultimo di agevolare la nomina di donne nel contesto di ruoli diplomatici di alto livello.

Anche l'integrazione inadeguata dell'agenda WPS

nelle politiche generali in materia di pace e sicurezza è stata identificata come un ostacolo significativo alla partecipazione delle donne nel contesto di iniziative di pace. Ad esempio, il sempre maggiore riconoscimento dell'agenda WPS ha condotto numerosi Stati membri e istituzioni internazionali a introdurre entità e meccanismi che si occupano nello specifico di WPS. Sebbene ciò non rappresenti di per sé uno sviluppo negativo, da un tale approccio sono scaturite alcune conseguenze indesiderate, come l'isolamento delle politiche in materia di WPS in sezioni dedicate della struttura di governance e/o "l'emarginazione" degli individui con competenze di WPS, i quali raramente riescono ad accedere a promozioni in altre aree delle politiche di sicurezza, affari esteri e sviluppo.

TROVARE UN EQUILIBRIO TRA RAPPRESENTANZA FEMMINILE E LE INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLA PARITÀ DI GENERE

I tradizionali argomenti essenzialisti sulle capacità e competenze delle donne continuano a ostacolare la piena partecipazione di queste ultime nei processi di pace. Sebbene l'effettiva partecipazione delle donne possa contribuire in misura significativa a promuovere i diritti umani delle popolazioni femminili, nonché a integrare prospettive di parità di genere nei negoziati di pace e negli accordi che ne derivano, la presenza di delegati, mediatori o inviati speciali donne non garantisce di per sé che i processi di pace assumeranno un'impronta sensibile alla dimensione di genere. Inoltre, l'idea che le donne possono esprimersi esclusivamente per conto di altre donne continua a essere un presupposto che compromette le capacità di delegate o mediatrici di prendere parte a discussioni politiche di più ampio respiro. Ad esempio, poiché la parità di genere viene costantemente etichettata come un problema prettamente "femminile", le donne impegnate in attività di pacificazione continuano a essere sottorappresentate nelle discussioni sugli aspetti tecnici dei negoziati di pace, come armistizi e smobilitazioni. Più in generale, ciò porta all'esclusione delle donne dal pool di illustri esperti nominati per guidare e supportare i processi di pace, mentre le capacità e le competenze delle donne in materia vengono costantemente sottovalutate o ignorate.

Alcune partecipanti al seminario

Per confutare questi preconcetti, è indispensabile puntare sulla professionalizzazione delle attività di mediazione. I rappresentanti delle Nazioni Unite presenti al seminario hanno sottolineato l'esigenza di elaborare una serie di riferimenti da impiegare per il reclutamento di mediatori e inviati speciali, con l'obiettivo di promuovere una rappresentanza più bilanciata delle donne nelle attività di pacificazione. Tuttavia, i partecipanti al seminario hanno notato la presenza di elementi implicitamente discriminatori nei criteri di professionalizzazione. Ad esempio, se le competenze indispensabili per ricoprire ruoli di negoziatori o mediatori sono spesso date per scontate nel caso di candidati uomini, le donne devono al contrario sottoporsi a una formazione costante per provare le proprie abilità. Sebbene il rafforzamento delle competenze sia stato riconosciuto come un elemento importante per accrescere la rappresentanza delle donne nei suddetti ruoli, i partecipanti ritengono che la formazione non dovrebbe costituire il fine ultimo. Le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali dovrebbero invece puntare sulla trasformazione della vecchia cultura istituzionale in cui persistono preconcetti implicitamente discriminatori. Come espresso da alcuni partecipanti, "lo sviluppo di competenze senza la creazione di opportunità di partecipazione non può creare processi di pace che tengano conto della dimensione di genere."

Un altro aspetto correlato al necessario equilibrio tra la rappresentanza della donna e la promozione della parità di genere è il dibattito sull'elitismo delle donne

Asila Wardak, direttore centrale, Ministero degli Affari Esteri e membro dell'Alto consiglio per la pace in Afghanistan, ***(sopra)*** *ed Elena Ambrosi Turbay, vice procuratoreper il Supporto alle vittime di conflitti armati e smobilitate, Colombia* ***(destra)***

che riescono a essere coinvolte nei processi di pace. Da una parte, i partecipanti hanno constatato che le poche donne che sono arrivate a prendere parte in processi negoziali (spesso con ruoli di gestione) sono in possesso di profili altamente specializzati. Dall'altra, rientrare in una categoria "elitaria" può avere un effetto stigmatizzante per le donne che si occupano di attività di pacificazione, compromettendone i legami con donne in altri settori della società o che operano a livello di grassroot, riducendone la rappresentatività e la legittimità. Analogamente, l'esigenza di bilanciare la professionalizzazione e il riconoscimento di conoscenze e competenze locali rappresenta un'altra problematica fondamentale per le donne impegnate in processi di peacebuilding. Facendo leva su un ampio ventaglio di membri, tra cui si annoverano talvolta funzionari governativi di alto livello, rappresentanti della società civile, ricercatori e anche donne che operano a livello di grassroot, le reti regionali di mediatori donne possono contribuire a colmare questo divario.

FAVORIRE UNA PARTECIPAZIONE PROPIZIA E SOSTENIBILE ALLA SOCIETÀ CIVILE

Una delle più visibili manifestazioni della partecipazione delle donne nei processi di pace è costituita da coloro che agiscono in qualità di rappresenti della società civile, direttamente in qualità di osservatrici durante negoziati o ricoprendo ruoli consultivi a supporto dei mediatori. Ciononostante, presso gli organi politici e i responsabili decisionali continua a esservi un riconoscimento limitato del fatto che la società civile (ivi comprese le associazioni di donne) rappresenti una fonte importante di iniziative di risoluzione dei conflitti, e che dovrebbe dunque essere coinvolta nei processi negoziali di alto livello. Le sfide che spesso i gruppi della società civile sono chiamati ad affrontare nel tentativo di stabilire un ruolo significativo nel contesto di processi di pace sono state discusse in relazione ad Afghanistan, Liberia e Pakistan. Nonostante una maggiore disponibilità a prendere atto delle significative esperienze dei membri donne della società civile sul tema dei conflitti (ivi comprese le esperienze acquisite in seno al Consiglio di sicurezza ONU), tale fattore non ha contribuito a conferire alle donne ruoli di primo piano nei processi negoziali.

Come constatato da numerosi partecipanti, la decisione di chi è chiamato a prendere parte ai processi di pace formali e di chi stabilisce l'agenda dei negoziati continua a riflettere le dinamiche di potere che esistono all'interno della società, confermando la resistenza concomitante,

Prof. Mossarat Qadeem, direttore esecutivo PAIMAN Alumni Trust, Pakistan, WMC ***(sinistra)*** *e Maître Saran Keïta Diakite, avvocata, presidente di REPSFECO-Mali* ***(destra)***

da parte delle comunità locali, a integrare le conoscenze ed esperienze delle donne che partecipano ad attività di peacebuilding. Per fare in modo che la voce delle donne venga ascoltata e che riesca a esercitare un'influenza sui processi negoziali, i partecipanti hanno sottolineato l'esigenza di riconoscere e coinvolgere, in qualità di delegazione indipendente nel contesto di negoziati, le donne che si occupano di attività di peacebuilding, citando esempi come quello delle donne somale che hanno costituito il sesto clan delle trattative di pace nel 1999, e la Northern Ireland Women's Coalition.

Tuttavia, anche nelle circostanze in cui viene consentito alle donne di prendere parte ai processi di pace, le organizzazioni di donne della società civile si ritrovano spesso a dover fare i conti con una serie di difficoltà che ne ostacolano un coinvolgimento significativo. Tali ostacoli includono l'assenza di finanziamenti sostenibili, la quale ha l'effetto di limitare sia l'implementazione dei progetti di pace, sia la capacità di documentare in maniera sistematica le iniziative intraprese e consentire un'efficace comunicazione delle migliori prassi. Anche la possibile rivalità tra organizzazioni operanti a livello delle comunità locali può talvolta limitare la cooperazione e incentivare contributi basati su progetti specifici a discapito dell'attuazione di strategie di lungo termine. Inoltre, i finanziamenti sono spesso assegnati a progetti implementati nelle capitali di stato piuttosto che a iniziative svolte nelle aree rurali, e ciò limita le opportunità di far leva sulle conoscenze ed esperienze delle donne operanti a livello di grassroot.

Un'ultima difficoltà citata durante la discussione sull'impegno della società civile riguarda i maggiori rischi sul piano della sicurezza cui sono soggette le donne che operano come difensori dei diritti umani, o che partecipano a processi di pace gestiti tramite la diplomazia ufficiale (Track 1) o con mezzi non governativi (Track 2). Sono state condivise numerose esperienze in cui gli impegni assunti dalle donne sul fronte della pacificazione sono diventati troppo spesso bersaglio di minacce, incitamento all'odio o episodi di violenza, e in cui alle vittime è stato garantito un accesso scarso o del tutto assente alla protezione. In alcune circostanze, episodi come questi hanno scoraggiato l'attivismo a livello locale o quantomeno limitato il pieno coinvolgimento di alcune donne impegnate in attività di peacebuilding.

LEZIONI APPRESE E MIGLIORI PRASSI

Nonostante le continue difficoltà, è evidente che due decenni di implementazione dell'agenda in materia di WPS abbiano anche messo in luce nuove opportunità per accrescere la partecipazione delle donne sul fronte della mediazione. I partecipanti al seminario hanno sottolineato l'importanza di includere l'analisi di genere nel disegno dei processi di pace, allo scopo di dedicare alle donne e alle prospettive di genere la dovuta considerazione.

IDEARE UN PROCESSO DI PACE CHE TENGA CONTO DELLA DIMENSIONE DI GENERE

Una partecipazione significativa della donna deve necessariamente prevedere contributi a tutte le fasi del processo di pace. I partecipanti al seminario hanno sottolineato che inclusione e trasparenza sono valori che non possano essere ignorati nel nome della "delicatezza" o per esigenze di compromesso sul piano politico. Hanno altresì evidenziato la responsabilità degli attori internazionali di considerare l'inclusione delle donne, nonché le competenze di queste ultime in materia di genere, come temi e questioni chiave sin dalle fasi preliminari dei processi negoziali. Ancor prima che il processo di pace abbia inizio, il team incaricato della supervisione dei lavori dovrà convocare riunioni che includano partecipanti donne provenienti da aree e settori diversi, con il fine di comprenderne i ruoli e le priorità. Analogamente, il team che si occupa di condurre i negoziati dovrà fare in modo che la dimensione di genere sia integrata come una componente chiave all'interno del processo, tanto nelle attività di analisi del conflitto quanto nella fase di definizione dell'agenda.

I partecipanti hanno sottolineato che un'analisi del conflitto esaustiva debba tenere in considerazione dinamiche di genere, strutture sociali e norme comportamentali (quali espressioni di mascolinità) adottando un approccio intersettoriale. In base alla proposta avanzata da un partecipante, i mediatori dovrebbero impegnarsi a fare in modo che ogni punto all'ordine del giorno sia integrato da una relazione che ne illustri gli aspetti relativi alla parità di genere. Inoltre, la capacità di condurre un'analisi del conflitto sensibile alle tematiche di genere deve essere riconosciuta come una competenza e un requisito essenziale per il personale coinvolto in attività di mediazione.

Un coinvolgimento delle donne sin dalle fasi preliminari dei processi di pace richiede anche misure assertive da parte di Nazioni Unite, organizzazioni regionali e Stati membri, con l'obiettivo di sostenere l'analisi di genere e l'espressione delle considerazioni di genere presso le delegazioni negoziali. Dal 2011, il Dipartimento per gli affari politici e di peacebuilding delle Nazioni Unite (DPPA), UN Women e, più di recente, il Dipartimento per le operazioni di pace (DPO) hanno messo a disposizione di mediatori e inviati speciali ONU, nonché degli Stati membri, numerosi strumenti per consentire l'introduzione di un approccio sensibile alla dimensione di genere nelle mediazioni. Ad esempio, è stato istituito un gruppo di sostegno in seno alla Divisione per politiche e mediazione del DPPA, il quale si occupa di fornire competenze di genere e mediazione nel contesto delle operazioni di pace. In misura analoga, UN Women ha messo a disposizione competenze tecniche in materia di genere a inviati speciali e mediatori incaricati di condurre processi negoziali in Sudan del Sud, Siria e nella regione dei Grandi Laghi africana. A livello regionale, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ha creato un toolkit, riservato ai mediatori e ai relativi team di supporto, conforme alle linee guida ONU sulla mediazione. Il toolkit si basa sui risultati di uno studio che ha identificato divari nell'implementazione dell'agenda WPS e la necessità di intensificare gli sforzi intrapresi dall'OSCE, ivi compresi gli Stati che vi partecipano, le istituzioni e il Segretariato dell'organizzazione.

Emmanuel Habuka Bombande, consulente esperto in materia di mediazione, Gruppo di sostegno ONU di esperti della mediazione ***(sopra)*** *e Christina Shaheen, inviata speciale ONU per la Siria, Ginevra* ***(destra)***

RETI REGIONALI DI MEDIATORI DONNE: COLMARE I DIVARI ESISTENTI TRA I DIVERSI LIVELLI DELLA MEDIAZIONE

Lo sviluppo di reti regionali di mediatori donne è stato identificato come un'opportunità chiave per creare piattaforme alternative per favorire la cooperazione tra diversi settori e track (o livelli) della mediazione. Costituiti da donne in possesso della dovuta esperienza e coinvolte in vari livelli dei processi negoziali, tali reti mettono a disposizione un pool di mediatori donne ed esperte nella mediazione altamente qualificate, in grado di partecipare e contribuire a iniziative di pace condotte da Stati membri, da organizzazioni regionali e dalle Nazioni Unite. I partecipanti hanno sottolineato inoltre i vantaggi derivanti dalle sinergie esistenti tra le diverse reti regionali, citando anche la presenza di un forte senso di appartenenza tra i membri.

La diversità di esperienze all'interno delle reti e il fatto che i membri stessi operano a livelli e settori diversi delle iniziative di peacebuilding si è rivelata un fattore capace di arricchire le discussioni, oltre a incoraggiare la connettività e le opportunità di apprendimento. Le rappresentanti della Rete delle mediatrici dell'area nordica hanno condiviso alcune esperienze legate all'impiego di approcci diversi in riferimento alle iniziative di mediazione e diplomazia preventiva intraprese dai rispettivi paesi. Tra i principali risultati ottenuti è stata ricordata la nomina di inviate speciali e una collaborazione continuativa con altre reti, sia sul fronte politico che finanziario. Inoltre, è stato messo in evidenza anche l'approccio intergenerazionale guidato da Femwise-Africa (la rete di donne africane impegnate in attività di prevenzione e mediazione di conflitti) e dalla Rete delle mediatrici del Commonwealth. Grazie a una strategia di apprendimento di tipo "peer-to-peer" e a un programma di mentorship, queste reti provvedono a coinvolgere attivamente le giovani donne nelle attività di mediazione.

Sono numerose le reti regionali che si sono impegnate a sostenere e mettere in evidenza le iniziative di mediazione a livello delle comunità locali. Ad esempio, Femwise-Africa ha provveduto a incorporare tematiche relative a conoscenze indigene e strategie locali applicate alla risoluzione dei conflitti nei propri moduli di formazione e costruzione delle competenze. Inoltre, ha iniziato ad assegnare i propri membri all'implementazione di iniziative tese a supportare gli sforzi di pace e i processi politici mediante operazioni di prevenzione dei conflitti nei paesi dell'Unione africana (quali Sudan e Sudan del Sud) attuate attraverso gli uffici di collegamento UA.

Tali iniziative si propongono di amplificare la voce delle donne, rafforzare le capacità a livello di grassroot e promuovere una cultura della pace attraverso il

Da sinistra: *Dr. Vesna Škare Ožbolt, ex ministra della Giustizia ed ex membro del Parlamento, Croazia, MWMN, Sirpa Mäenpää, ambasciatore in materia di Mediazione della pace, Finlandia, NWM, e Salma Yusuf, sostenitrice dei diritti umani e operatrice di pace, Sri Lanka, WMC*

coinvolgimento di uomini e donne nei processi di mediazione di track 1 o track 3.

Le reti regionali di mediatori donne non intendono soltanto incrementare il numero di donne impegnate in attività di mediazione. Sebbene siano ancora caratterizzate da una distinta ambizione di professionalizzare i ruoli di mediazione, al fine di garantire che le donne possano acquisire le competenze indispensabili per ricoprire posizioni di alto livello, queste reti intendono anche contestare i preconcetti esistenti riguardo alle competenze o alle finalità tradizionalmente associate al lavoro delle mediatrici, per confutare prassi implicitamente discriminatorie. Inoltre, le reti desiderano costruire una retorica differente e positiva in merito ai temi e agli approcci generali che le donne sono in grado di apportare ai campi della mediazione e dei negoziati di pace.

Guardando al futuro, le reti regionali dovranno superare difficoltà notevoli, tra cui la scarsa volontà politica a sostegno di una maggiore inclusione delle donne nei processi di pace, l'esigenza di ottenere fondi sufficienti per proseguire le attività, e il bisogno di pubblicizzare e documentare efficacemente il lavoro svolto dai rispettivi membri. A tal proposito, i membri delle reti regionali hanno sottolineato l'esigenza di elaborare strategie per sensibilizzare gli organi di stampa sull'importanza di un giornalismo positivo sui ruoli ricoperti dalle donne nei processi di pace e peacebuilding. Inoltre, hanno auspicato un maggiore sostegno al fine di consentire una migliore documentazione del lavoro svolto dalle donne a livello di grassroot in materia di mediazione e prevenzione di conflitti.

Mukondeleli Mpeiwa, coordinatrice, Panel of the Wise e Segretariato FemWise-Africa, Unione africana, Segretariato FemWise-Africa ***(sinistra)*** *e Teresita Quinto Deles, presidente, Centro internazionale per l'innovazione, la trasformazione e l'eccellenza in materia di governance, Filippine, AWPR* ***(destra)***

Nel settembre 2019, quattro reti regionali (ovvero FemWise-Africa, la Rete delle mediatrici dell'area mediterranea, la Rete delle mediatrici dell'area nordica e la Rete delle mediatrici del Commonwealth) hanno unito le forze per istituire un'Alleanza globale di reti di mediazione femminile regionali. L'Alleanza globale mette a disposizione una piattaforma interregionale per amplificare gli sforzi volti a promuovere la partecipazione delle donne nei processi di mediazione.

COLOMBIA: DALLA MOBILITAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE E AL MONITORAGGIO DI ACCORDI DI PACE

I negoziati di pace tra il governo colombiano e le Fuerzas Armadas Revolucionarios de Colombia (FARC), terminati con l'accordo di pace siglato nel settembre 2016, testimoniano il ruolo che le organizzazioni femminili possono esercitare nel sostenere la nomina di donne in seno alle delegazioni ufficiali, favorendo il raggiungimento di un accordo sensibile alla dimensione di genere. Con il supporto di partner internazionali, tra cui UN Women, le donne colombiane si sono mobilitate attraverso numerosi canali e hanno utilizzato la piattaforma del Women's Summit 2013 per amplificare l'esigenza di assicurare una dovuta rappresentanza femminile al tavolo negoziale. La costituzione della Sottocommissione di genere è stata un traguardo fondamentale e, a oggi, è ancora considerata una best practice importante nella creazione di processi di pace inclusivi. La Sottocommissione era composta da membri del governo e delle FARC, e si proponeva di creare un'agenda in materia di parità di genere che coinvolgesse tutte le parti coinvolte nei negoziati. Le discussioni che hanno avuto luogo in tale contesto hanno dato luogo a proposte specifiche su come affrontare le problematiche di genere in riferimento a tutti e cinque i punti dell'accordo di pace. La Sottocommissione ha provveduto ad analizzare e discutere la dimensione di genere dell'agenda del processo di pace, formulando un totale di 130 disposizioni specifiche finalizzate a riconoscere che il conflitto armato aveva aggravato la discriminazione storica nei confronti delle donne. A seguito della firma dell'accordo di pace, tutti i meccanismi costitutivi dell'architettura di pace colombiana includevano una rappresentanza in materia di parità di genere; tra questi, ricordiamo in particolare il Sistema integrato di verità, giustizia e riparazione e il Tribunale della pace, con una rappresentanza femminile superiore al 50 percento. Un altro importante risultato conseguito con l'accordo di pace in Colombia è il riconoscimento delle conseguenze sproporzionate che il conflitto ha avuto sulle donne, denunciando il fatto che le violenze sessuali costituivano una pratica diffusa perpetrata da tutti i gruppi armati.

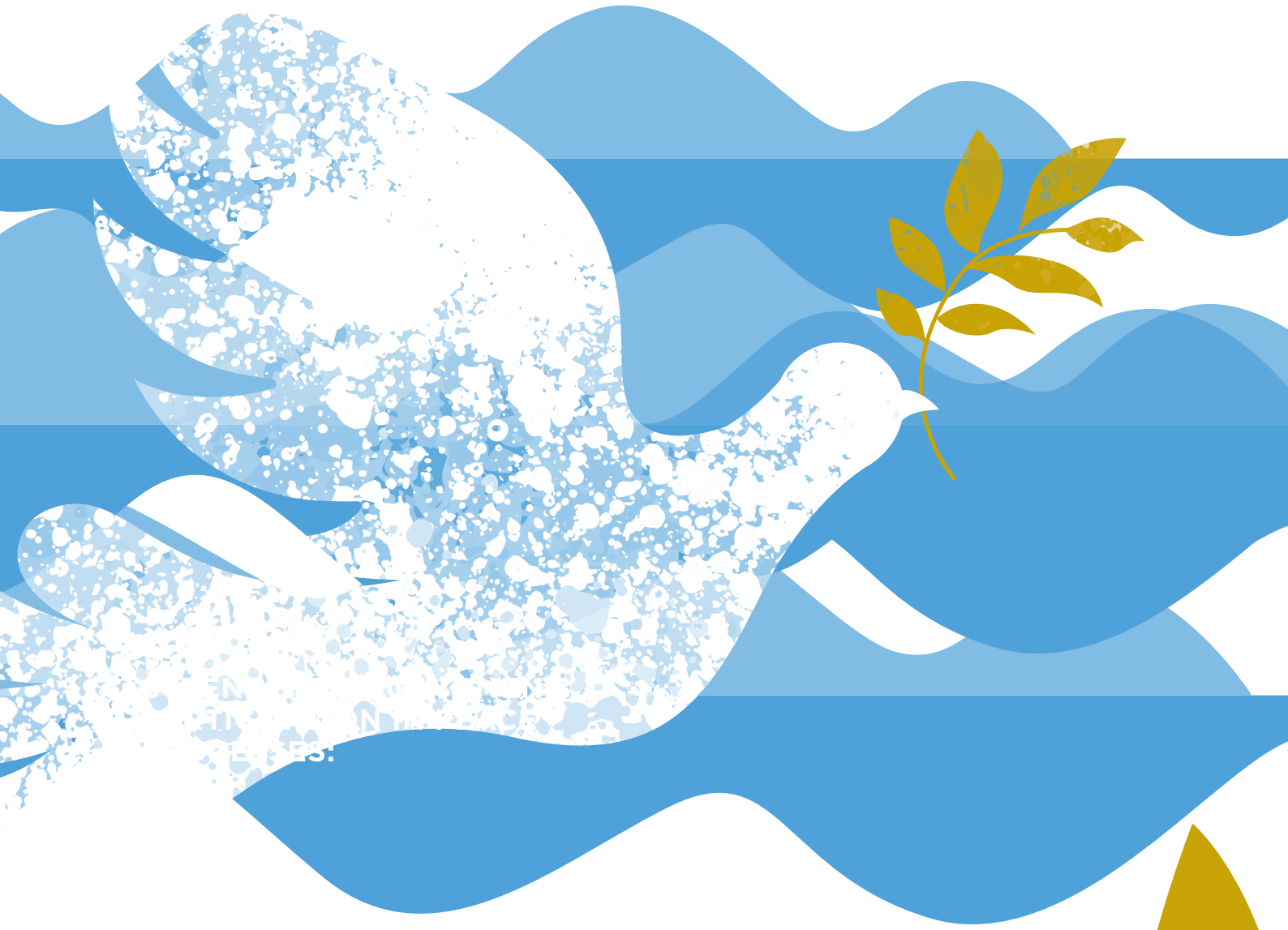
Dall'alto:*Özge Özoul, Associazione per il dialogo storico e la ricerca, Cipro, Ehab Badwi, Syrian Youth Assembly e rappresentante dei giovani presso l'Organizzazione mondiale del movimento scout, Siria, e Ms. Viviana Palacios Raigosa, Organizzazione giovanile "Yo Puedo" Meta, Colombia.*

SIRIA: LA LEADERSHIP CREATIVA DEL MEDIATORE

Il processo di pace in Siria fornisce un esempio lodevole di leadership creativa da parte dell'inviato speciale, cui si unisce una solida mobilizzazione delle attiviste siriane per i diritti delle donne. Cinque anni dopo l'insorgere dei conflitti violenti, è stata riconosciuta la necessità urgente di rendere operativa l'agenda WPS in un contesto che si presentava estremamente complesso e difficoltoso, in cui l'influenza dell'ONU era talmente limitata da rendere impossibile l'organizzazione di negoziati formali. Le donne siriane esigevano una partecipazione diretta in tutti i futuri negoziati salvo poi acconsentire, come alternativa, a prendervi parte in qualità di organo consultivo. Tale decisione ha portato alla creazione del Comitato consultivo delle donne siriane (WAB) con il sostegno di UN Women e del Dipartimento per gli affari politici e di peacebuilding (DPPA). Successivamente, l'inviato speciale Stefan de Mistura ha contribuito a fare in modo che la composizione del comitato consultivo fosse sufficientemente diversificata, includendo donne provenienti da varie aree e settori del paese e assicurando un'adeguata rappresentanza di opinioni sul piano politico, religioso e secolare. Inizialmente, il WAB è stato oggetto di forti critiche da parte della popolazione siriana e della comunità WPS in generale, in quanto molti ritenevano che la sua struttura avrebbe contribuito a relegare le donne in ruoli secondari. Tuttavia, a tre anni dalla sua costituzione, il coinvolgimento indiretto di alcuni membri del WAB ha dato luogo a una partecipazione formale e diretta di questi ultimi ai negoziati di pace a Ginevra e al Comitato costituzionale siriano, facilitato dalle Nazioni Unite. Allo stato attuale, il Comitato costituzionale è composto per il 30 percento da donne e include sostenitori appartenenti a entrambi i sessi. Tale rappresentanza fornisce fondamenta importanti per favorire potenziali collegamenti tra i diversi componenti del Comitato istituzionale e dell'agenda WPS.

CIPRO: COLLEGARE L'AGENDA WPS ALL'AGENDA IN MATERIA DI GIOVANI, PACE E SICUREZZA (YPS) ATTRAVERSO L'ISTRUZIONE

Le organizzazioni della società civile a Cipro hanno contribuito a colmare le divisioni esistenti tra le popolazioni giovanili greco-cipriota e turco-cipriota. In questo contesto, gli interventi in materia di istruzione, che si proponevano di riunire giovani ed educatori da tutte le regioni dell'isola, hanno ricoperto un ruolo fondamentale nel trasformare la retorica sul conflitto incoraggiando il pensiero critico. Questo tipo di interventi, principalmente organizzati sotto forma di seminari interattivi e partecipativi, intendevano riconoscere il ruolo svolto dagli educatori e dai giovani, che rappresentano rispettivamente gli attori chiave e gli agenti attivi del processo di cambiamento. Come sostenuto da una giovane donna cipriota che ha preso parte all'iniziativa, "cambiare gli approcci, i percorsi di istruzione o i libri di testo non servirà a niente se non si cambia l'attitudine degli educatori che continuano a infondere odio e pregiudizi." Lo sviluppo di piattaforme che incoraggiano l'incontro degli attori nel settore dell'istruzione, per favorire lo scambio di idee e l'apprendimento partecipativo, permette a questi ultimi di diventare moltiplicatori e sostenitori della pace, del dialogo e di una retorica più inclusiva. Le organizzazioni della società civile sono strumentali nella creazione di tali piattaforme, oltre a essere un elemento determinante per stimolare cambiamenti urgenti nel campo dell'istruzione. Da un punto di vista strategico, ciò riguarda, ad esempio, il riconoscimento dei giovani in quanto protagonisti nella promozione di pace e sicurezza, nonché l'emancipazione delle giovani donne mediante l'accesso alle competenze necessarie per partecipare ad attività di peacebuilding e mediazione. I donatori possono inoltre incoraggiare l'instaurazione di alleanze tra organizzazioni giovanili e femminili e altri attori della società civile, al fine di porre maggiore enfasi sui collegamenti tra WPS e YPS. Le discussioni sulle lezioni apprese durante i primi 20 anni dell'agenda WPS possono essere determinanti nel guidare l'implementazione dell'agenda in materia di YPS. Inoltre, traendo ispirazione dal femminismo collettivo, la promozione del dialogo intergenerazionale rappresenta una strategia chiave che punta alla condivisione di esperienze e all'individuazione di competenze complementari per collegare le agende WPS e YPS, nonché per raggiungere una gamma di attori più diversificata.



CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI SUL PIANO POLITICO

Il seminario di alto livello sul tema "Rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace: quali ruoli e responsabilità per gli Stati membri?", tenutosi a Roma, ha fornito a un pool diversificato di partecipanti l'opportunità di riflettere sulle misure necessarie per instaurare un cambiamento significativo nella partecipazione delle donne ai processi di pace.

SOSTENERE E POTENZIARE LE STRATEGIE FINALIZZATE AD ACCRESCERE LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE

Gli Stati membri, le organizzazioni regionali e le Nazioni Unite sono i primi garanti dell'inclusione e di una significativa partecipazione delle donne nei processi di pace. Processi inclusivi per lo sviluppo e l'implementazione di NAP, la creazione di collegamenti tra l'implementazione dell'agenda WPS e le iniziative sul fronte della politica estera e in materia di sviluppo e cooperazione sono stati tutti identificati come strategie chiave di cui i paesi potranno avvalersi per promuovere la partecipazione delle donne nei processi di pace.

Inoltre, gli Stati membri, le organizzazioni e le Nazioni Unite possono dimostrare la propria volontà politica ed evocare un cambiamento di paradigma favorendo nomine sensibili alla dimensione di genere, nonché garantendo un sostegno finanziario sostenibile alle strategie pensate per promuovere la partecipazione delle donne. Gli Stati donatori e i partner di sviluppo sono stati invitati a "dare l'esempio", adottando impegni concreti per garantire la presenza delle donne all'interno delle rispettive delegazioni coinvolte nei processi di pace e favorendo l'adozione di comportamenti simili anche dalle altre parti coinvolte.

ELIMINARE GLI OSTACOLI STRUTTURALI ALLA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE

Il dibattito sull'esigenza di giungere a una risoluzione urgente dei negoziati, spesso citata come una giustificazione per la mancata inclusione delle donne nelle fasi preliminari dei processi di pace, persiste tutt'oggi e vi è ancora parecchia strada da fareprima che le donne inizino a essere considerate come una componente strutturale dei processi negoziali, e non come una semplice formalità o questione di secondaria. Nel corso del seminario, l'importanza di eliminare gli ostacoli strutturali (quali pratiche discriminatorie istituzionali) che impediscono una significativa partecipazione delle donne è stata ripetutamente sottolineata.

I decisori politici che operano a livello nazionale e regionale costituiscono spesso la principale base di reclutamento per i ruoli più alti coinvolti nei processi negoziali e di mediazione, e la sottorappresentanza femminile nella politica tende a limitare la disponibilità di candidati donne che potrebbero ricoprire tali posizioni. I partecipanti al seminario hanno dunque evidenziato il bisogno di eliminare gli ostacoli istituzionali esistenti, al fine di garantire che i processi di nomina di mediatori e inviati speciali si basino esclusivamente sul merito, enfatizzare altresì l'esigenza di professionalizzare le attività di mediazione. Al contempo, sarà necessario anche eliminare i preconcetti implicitamente discriminatori che portano le donne a sottoporsi a formazione costante per provare di possedere le competenze necessarie. Sebbene il rafforzamento delle competenze sia stato riconosciuto come un elemento importante per accrescere la rappresentanza delle donne nei ruoli di mediazione, i partecipanti hanno sottolineato il bisogno di creare opportunità vere e

proprie che permettano alle donne di contribuire in misura significativa ai processi di pace.

L'inclusione deve dunque diventare la norma e, per riuscirci, le Nazioni Unite, le organizzazioni regionali e gli Stati membri devono essere incoraggiati ad adottare un sistema di quote per garantire la rappresentanza delle donne nei processi di pace. Inoltre, per fare in modo che tale partecipazione sia realmente significativa e che non si trasformi in un gesto di valenza superficiale, le donne dovranno essere coinvolte a tutti i livelli dei processi, ovvero dai negoziati preliminari e fino alle attività di implementazione e monitoraggio degli accordi di pace. A tal proposito, la capacità di condurre un'analisi del conflitto sensibile alle tematiche di genere deve essere riconosciuta come una competenza e un requisito essenziale per il personale coinvolto in attività di mediazione. L'inclusione delle donne, nonché le competenze di queste ultime in materia di genere, dovranno essere trattate come temi e questioni chiave sin dalle fasi preliminari dei processi negoziali. E ancor prima che il processo di pace abbia inizio, il team incaricato della supervisione dei lavori dovrà convocare riunioni che includano partecipanti donne provenienti da aree e settori diversi, con il fine di comprenderne i ruoli e le priorità.

AFFRONTARE IL PROBLEMA DELLA SCARSA RESPONSABILITÀ PER L'IMPLEMENTAZIONE DELL'AGENDA WPS

I partecipanti hanno sottolineato l'esistenza di scarsi livelli di responsabilità nel garantire una partecipazione significativa delle donne nei processi di pace, specie in riferimento agli Stati non conformi agli impegni intrapresi sul fronte dell'implementazione dell'agenda WPS. Sebbene la comunità internazionale dovrebbe astenersi dalla creazione di ulteriori meccanismi di responsabilizzazione, vi è l'urgenza di puntare su un'efficace implementazione di strumenti già disponibili e migliorarne il livello di operatività.

In diversi paesi, l'agenda WPS tende a essere prerogativa di gruppi isolati all'interno della struttura di governance. I partecipanti hanno invece notato l'importanza di adottare una visione olistica dell'agenda, in cui il monitoraggio e la valutazione delle attività di implementazione diventano una competenza di diversi dipartimenti e agenzie di governo.

CHIARIRE IL PROBLEMA DELLA RAPPRESENTANZA FEMMINILE NEL CONTESTO DELLE ALTRE INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLA PARITÀ DI GENERE

Il problema legato a un'interpretazione erronea dei concetti di rappresentanza femminile e parità di genere deve ancora essere risolto. Aumentare la presenza di mediatori donne e accrescere il ricorso alle competenze di genere per favorire processi di pace più sensibili a tali tematiche sono due finalità distinte, ma che continuano a essere usate in modo intercambiabile. Ciò contribuisce sia a oscurare il ruolo dei consulenti in materia di genere, sia a limitare l'ambito tecnico e tematico del contributo percepito delle donne nell'ambito di processi negoziali. Pertanto, è fondamentale che le differenze esistenti tra queste finalità siano correttamente riconosciute, per favorire l'adozione di strategie complete che possano migliorare e promuovere le competenze delle donne al di là dei temi convenzionalmente associati a queste ultime in riferimento all'agenda di pace. In aggiunta,è ugualmente importante analizzare la dimensione di genere nell'ambito di tematiche quali disarmo, demilitarizzazione, riduzione della spesa militare e riforme per il settore della sicurezza, solo per citarne alcuni.

Più in generale, vi è la necessità di una riflessione urgente sul concetto di "partecipazione significativa delle donne", nonché sul ruolo svolto dal paradigma femminista nel raggiungimento di tale obiettivo. Questa riflessione dovrebbe favorire una comprensione più ampia dell'agenda WPS e delle strategie necessarie per portarne avanti la realizzazione. Un'analisi femminista potrebbe far luce su due campi di azione che richiedono strategie specifiche: il primo riguarda l'effettiva partecipazione della donna nei processi di pace, mentre il secondo è il raggiungimento di un processo sensibile alla dimensione di genere. Sebbene queste aree siano complementari, è importante che siano affrontate separatamente.

PUNTARE SU UN'INCLUSIONE PIÙ DELIBERATA DELLA SOCIETÀ CIVILE

L'importanza di coinvolgere la società civile è stata sottolineata a più riprese nel corso del seminario. In particolare, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di sviluppare canali di comunicazione efficaci tra le organizzazioni femminili a livello di grassroot e coloro che partecipano a processi di mediazione formali di track 1. Le reti regionali di mediatori donne potrebbero ricoprire un ruolo strumentale in tal senso. Le loro competenze, unite a un pool di membri diversificato, possono contribuire a facilitare la creazione di piattaforme per il dialogo e l'instaurazione di fiducia. Tali piattaforme potrebbero inoltre sfruttare le rispettive strutture intergenerazionali per agevolare il riconoscimento e il coinvolgimento dei giovani (giovani donne in primis) in quanto attori chiave nei processi di pace.

Traendo spunto da alcuni esempi (come quello delle donne somale che hanno costituito il sesto clan delle trattative di pace nel 1999, e la Northern Ireland Women's Coalition), i partecipanti ritengono che le donne che si occupano di attività di peacebuilding debbano essere incluse come delegazione indipendente nel contesto di negoziati. Ciò garantirebbe che le loro opinioni siano prese in considerazione e che possano esercitare un'influenza sui processi di pace.

Infine, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di ricorrere a strategie intersettoriali che contengano misure protettive in grado di garantire un coinvolgimento sicuro nei processi di pace delle donne che partecipano ad attività di peacebuilding o difesa dei diritti umani. È stata inoltre evidenziata l'esigenza di garantire che le organizzazioni femminili godano delle necessarie risorse finanziarie e della capacità istituzionale a sostegno delle iniziative intraprese. A tal proposito, in un'ottica di superare la perenne sfida legata all'accesso a fondi adeguati e sostenibili da parte delle organizzazioni femminili, i partecipanti hanno raccomandato di esplorare strategie di finanziamento alternative, inclusi i fondi provenienti da fonti non convenzionali come il settore privato e le comunità della diaspora.

ALLEGATI

ALLEGATO 1: NOTA CONCETTUALE

INTRODUZIONE

L'Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne (UN Women) intende convocare un seminario internazionale sul tema "Rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace: quali ruoli e responsabilità per gli stati membri?" Il seminario di alto livello si terrà a Roma nei giorni 3 e 4 dicembre 2019. Facendo seguito all'obiettivo dell'Italia di rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali, come formalizzato nel terzo Piano d'azione nazionale sull'implementazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU 1325 (2000), nonché in riconoscimento del ruolo guida svolto dallo Stato italiano in seno alla Rete delle mediatrici dell'area mediterranea (MWMN) e delle attività intraprese al fine di facilitare la partecipazione delle donne nei processi politici e di pace nella regione mediterranea, il seminario di alto livello si propone di esaminare il contributo degli Stati membri al conseguimento di un'effettiva partecipazione delle donne nei processi di pace e mediazione. All'evento parteciperanno circa centotrenta delegati, tra cui membri della Rete delle mediatrici dell'area mediterranea e rappresentanti di altre reti regionali di mediatrici, accanto a funzionari dei governi degli Stati membri, donne che partecipano a processi di peacebuilding, e rappresentanti di organismi regionali e internazionali, istituzioni accademiche e think tank.

INFORMAZIONI PRELIMINARI

L'adozione, da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, della risoluzione 1325 (2000) e risoluzioni successive ha facilitato lo sviluppo dell'agenda in materia di "donne, pace e sicurezza" (WPS). Col tempo, tale iniziativa è riuscita a introdurre e rafforzare una cornice normativa finalizzata a promuovere la partecipazione attiva delle donne nei processi di risoluzione dei conflitti e nel mantenimento di una pace durevole.[3] In aggiunta, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una serie di risoluzioni che puntano a rafforzare il ruolo della mediazione nella risoluzione pacifica delle dispute, nonché nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. Tali risoluzioni supportano la necessità di integrare l'agenda WPS ai processi di mediazione,[4] adottando queste risoluzioni, le Nazioni Unite e i relativi Stati membri hanno assunto impegni concreti nella promozione dei diritti delle donne e nell'inclusione di queste ultime nei processi di pace, puntando a favorire negoziati in cui gli aspetti legati alla parità di genere siano debitamente considerati in tutte le fasi dei processi, ivi compresa l'implementazione degli accordi di pace.

Lo studio globale del 2015 sull'implementazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU 1325 (2000) ha fornito alcune conferme preliminari dei risultati che una partecipazione e influenza significative delle donne possono apportare al successo e alla sostenibilità delle iniziative di pace e sicurezza.[5] Un'analisi di 40 processi di pace conclusi dalla fine della Guerra fredda (condotta dal Graduate Institute di

3 Dipartimento per gli affari politici delle Nazioni Unite, "Guidance on Gender and Inclusive Mediation Strategies", Nazioni Unite, 2017

4 Ibid

5 Preventing Conflict, Transforming Justice, Securing the Peace: A Global Study on the Implementation of United Nations Security Council Resolution 1325, UN-Women, 2015, disponibile all'indirizzo: http://wps.unwomen.org/pdf/en/GlobalStudy_EN_Web.pdf.

Ginevra) ha evidenziato che,[6] le probabilità di concludere accordi di pace sarebbero superiori laddove gruppi di donne abbiano la possibilità di esercitare un'influenza determinante sui processi negoziali, a differenza dei casi in cui l'influenza esercitata sia debole o assente. Una significativa influenza delle donne nei processi negoziali risulterebbe correlata anche a una maggiore probabilità di implementazione degli accordi raggiunti. I rilevamenti dello studio globale sono stati riconfermati dall'agenda in favore di una pace sostenibile, la quale sottolinea il ruolo indispensabile ricoperto dalle donne nei campi della mediazione e della diplomazia preventiva, nonché il contributo determinante in funzione di sostenibilità e inclusione. In aggiunta, il ruolo svolto dai mediatori specie quello svolto dai mediatori donne, è stato confermato come uno dei principali fattori in grado di determinare la qualità della partecipazione delle donne nei processi di pace.[7]

Tuttavia, le donne sono spesso coinvolte nei processi di mediazione solo a livello di comunità locale, e le loro competenze vengono ancora sottovalutate nel contesto di iniziative di pace formali e di alto livello, precludendo un coinvolgimento significativo di mediatori donne. Il basso numero di donne che ricoprono ruoli di mediazione formali persiste nonostante i numerosi impegni proclamati da Stati, organizzazioni regionali e Nazioni Unite. Tra il 1990 e il 2017, le donne costituivano soltanto il 2 percento dei mediatori, il 5 percento dei testimoni e firmatari e l'8 percento dei negoziatori coinvolti in tutti i principali processi negoziali. In occasione del suo intervento al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, durante il Dibattito aperto in materia di donne, pace e sicurezza tenutosi a ottobre 2018, il Segretario generale ha sottolineato il significativo divario che continua a persistere tra le dichiarazioni pronunciate nell'Aula del Consiglio e le azioni concrete intraprese localmente: "Si continuano a ripetere dati sulla sostenibilità di processi di pace inclusivi, eppure non è in questi termini che vengono gestite le iniziative di mediazione... Che una partecipazione significativa delle donne sia direttamente correlata al conseguimento di una pace più sostenibile è un fatto accertato; eppure, insistiamo a sostenere e guidare processi non inclusivi". L'esclusione delle donne dai processi negoziali ne alimenta il ruolo marginale ricoperto sulla scena politica, riduce le opportunità di riforme e compromette il conseguimento di una pace durevole.

VERSO IL VENTENNALE DELLA RISOLUZIONE UNSC 1325 (2000)

Mentre la comunità internazionale e le donne di tutto il mondo si preparano a celebrare il ventennale dall'adozione della risoluzione 1325 (2000), gli Stati membri, le organizzazioni regionali e le Nazioni Unite stanno incrementando gli sforzi tesi ad accelerare i risultati che dimostrano un'implementazione trasformativa dell'agenda in materia di donne, pace e sicurezza. L'adozione di una strategia per la parità di genere da parte delle Nazioni Unite si è tradotta in una rappresentanza femminile pari al 41 percento tra i capi e vicecapi delle operazioni di pace, i quali ricoprono spesso ruoli sensibili nel contesto di buoni uffici e negoziati di pace. In aggiunta, la rinnovata attenzione riservata alle attività di prevenzione dei conflitti e diplomazia preventiva ha consentito l'istituzione di un Comitato consultivo di alto livello del Segretario Generale sulla mediazione con composizione paritaria, mentre è stata sviluppata una serie di termini di riferimento per la creazione di un processo di reclutamento più equo.

Accanto alle Nazioni Unite, anche gli Stati membri hanno la responsabilità di accrescere una partecipazione significativa delle donne nei processi di pace. I paesi hanno l'obbligo fondamentale di favorire l'avanzamento dell'agenda in materia di donne, pace e sicurezza, anche per quanto concerne l'incremento della rappresentanza delle donne nei processi negoziali. In tal senso, lo sviluppo e l'implementazione costanti di piani d'azione nazionali efficaci in materia di donne, pace e sicurezza attestano la volontà degli Stati di trasformare in azioni concrete gli impegni assunti sul piano formale in termini di WPS; tali impegni includono l'intento di facilitare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli dei processi decisionali nel contesto di istituzioni e meccanismi nazionali, regionali e internazionali attivi nella prevenzione e risoluzione dei conflitti. Al mese di aprile 2019, 81 paesi (ovvero il 42 percento degli Stati membri) avevano già provveduto all'adozione di un NAP

6 Thania Paffenholz et al., "Making Women Count: Assessing Women's Inclusion and Influence on the Quality and Sustainability of Peace Negotiations and Implementation", Graduate Institute of Geneva, Centre on Conflict, Development and Peacebuilding, 13 aprile 2015

7 Preventing Conflict, Transforming Justice, Securing the Peace, op. cit

in materia di donne, pace e sicurezza. La rete di Focal Point nazionali su donne, pace e sicurezza, che conta oltre 80 Stati membri e organizzazioni regionali, mette a disposizione una piattaforma di discussione finalizzata a rafforzare gli approcci e le strategie di implementazione.

L'Italia, nel contesto dell'implementazione del terzo Piano d'azione nazionale in conformità alla risoluzione del Consiglio di sicurezza 1325 (2000)8, nonché come iniziativa faro del suo mandato biennale in seno al Consiglio di sicurezza ONU, ha lanciato la Rete delle mediatrici dell'area mediterranea (MWMN) a Roma nell'ottobre 2017. L'iniziativa si propone di riunire gruppi multi-generazionali di donne mediatrici o esperte nel campo della mediazione provenienti dai paesi dell'area mediterranea, intraprendo azioni concrete e stimolando dibattiti lungimiranti che puntano a rafforzare la partecipazione e l'influenza delle donne a tutti i livelli dei processi di pace. Lavorando in collaborazione con UN Women e con la Rete delle mediatrici dell'area nordica, il MWMN ha supportato anche la partecipazione significativa delle esponenti politiche libiche in occasione della "Conferenza di Palermo per e con la Libia", convocata dal governo italiano nel novembre 2018.

Altri Stati membri tra cui Finlandia, Norvegia e Regno Unito hanno utilizzato i rispettivi NAP per aumentare la partecipazione delle donne nei processi di pace. Finlandia e Norvegia, accanto a Danimarca, Islanda e Svezia, fanno parte della Rete delle mediatrici dell'area nordica (2015), mentre il Regno Unito ha promosso l'istituzione della Rete delle mediatrici del Commonwealth (2018). Queste reti di mediatori donne, tra cui ricordiamo anche Femwise-Africa (la rete di donne africane impegnate in attività di prevenzione e mediazione di conflitti), creata nel 2017, e l'associazione "ASEAN Women for Peace Registry" (2018), rappresentano tutte l'espressione di rinnovati tentativi finalizzati a favorire e sostenere una partecipazione significativa delle donne in tutte le fasi dei processi di pace, dall'analisi del conflitto alla diplomazia preventiva, passando per le attività di risoluzione dei conflitti e le iniziative di peacebuilding e riconciliazione post-belliche.

Costituiti da donne in possesso della dovuta esperienza e coinvolte in vari livelli dei processi negoziali, le reti regionali mettono a disposizione un pool di mediatori donne ed esperte nella mediazione altamente qualificate, in grado di contribuire a iniziative di pacificazione e disponibili per ricoprire cariche di alto livello per conto di Stati membri, organizzazioni regionali e Nazioni Unite. Riunitesi a New York nell'ottobre 2018, i membri delle reti di mediatori donne si sono appellati agli Stati membri affinché si impegnino a incoraggiare processi di pace maggiormente inclusivi, a includere le donne nelle delegazioni coinvolte nei processi di pace e a fornire un sostegno politico e finanziario ai gruppi della società civile, per fare in modo che la voce delle donne venga ascoltata da tutte le parti coinvolte nei negoziati di pace.

OBIETTIVI

Facendo seguito all'obiettivo dell'Italia di rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace e in tutti i processi decisionali, come formalizzato nel terzo Piano d'azione nazionale sull'implementazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU 1325 (2000), nonché in riconoscimento del ruolo guida svolto dallo Stato italiano in seno al MWMN e delle attività intraprese al fine di facilitare la partecipazione delle donne nei processi politici e di pace nella regione mediterranea, l'evento si propone di esaminare il contributo degli Stati membri al conseguimento di un'effettiva partecipazione delle donne nei processi di pace e mediazione.

Il seminario provvederà a esaminare il sostegno garantito dagli Stati alle reti regionali di mediatori donne, favorendo una maggiore inclusione delle donne e delle prospettive di genere nei processi di pace e negli accordi che ne derivano. Inoltre, saranno affrontati gli aspetti tecnici e politici legati al coinvolgimento degli Stati membri, tra cui la formulazione di mandati di mediazione, la nomina di inviati donne o l'offerta di incentivi, ivi compresi gli incentivi finanziari destinati a incoraggiare la rappresentanza femminile in seno alle delegazioni negoziali. Il seminario si occuperà inoltre di valutare il ruolo svolto da gruppi di contatto internazionali o dalle piattaforme di "amici della mediazione" sul fronte del sostegno e coordinamento delle iniziative che si impegnano ad accrescere la partecipazione significativa

8 Il terzo Piano d'azione nazionale lanciato dall'Italia in accordo con la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000) riguardava il periodo 2016-2019.

delle donne nei processi di pace, anche nella fase di implementazione degli accordi di pace.[9]

Nello specifico, la riunione perseguirà i seguenti obiettivi :

- Valutare le opportunità disponibili a livello normativo e politico e le opportunità di finanziamento, nonché esaminare le sfide e le potenzialità esistenti all'interno di ciascuno Stato membro per accrescere il sostegno (a livello nazionale e attraverso organizzazioni regionali e internazionali) a reti di mediatori donne, in un'ottica di rafforzare la partecipazione delle donne nei processi di pace;

- Condividere migliori prassi e lezioni apprese affinché gli Stati membri possano rafforzare la partecipazione significativa delle donne nei processi negoziali e nell'implementazione degli accordi di pace, anche attraverso il sostegno a organizzazioni della società civile;

- Discutere gli strumenti esistenti e potenziali per rafforzare il monitoraggio e la documentazione degli sforzi intrapresi dagli Stati membri per accrescere la partecipazione delle donne (incluse le mediatrici) ai processi di pace; et

- Identificare e concordare impegni concreti che gli Stati membri potrebbero implementare allo scopo di favorire processi e accordi di pace che tengano maggiormente conto della dimensione di genere, in vista del ventennale dall'adozione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1325, nel 2020.

PARTECIPANTI E FORMATO

All'evento, che si svolgerà nell'arco di due giornate, parteciperanno circa centotrenta delegati, tra cui membri della Rete delle mediatrici dell'area mediterranea e rappresentanti di altre reti regionali di mediatrici, tra cui la Rete delle mediatrici dell'area nordica, FemWise-Africa, la Rete delle mediatrici del Commonwealth, la Rete delle mediatrici arabe e l'associazione "ASEAN Women for Peace Registry". Il seminario vedrà altresì la partecipazione di organizzazioni regionali e internazionali, quali l'Unione europea e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, la Lega degli Stati arabi, l'Unione africana, la NATO e le Nazioni Unite. Gli altri invitati includono donne impegnate in processi di peacebuilding oltre a rappresentanti di istituzioni accademiche e think tank.

La conferenza prevederà un evento serale inaugurale con un discorso di apertura e una tavola rotonda di alto livello, cui farà seguito un seminario di una giornata strutturato in discussioni moderate e con Q&A.

9 Dipartimento per gli affari politici delle Nazioni Unite, "Guidance on Gender and Inclusive Mediation Strategies", op. cit..

ALLEGATO 2: PROGRAMMA

GIORNO 1: 2 DICEMBRE 2019

ORA	SESSIONE	ELEMENTI CHIAVE DI DISCUSSIONE	OSSERVAZIONI
17:30-18:00	*Registrazione*		Segretariato della conferenza
18:00-18:15	**Foto di gruppo**		**Secondo quando stabilito da protocollo e in base alle indicazioni dei fotografi**
18:15-18:30	*Note di benvenuto*	Italia e UN Women	**Asa Regnér**,vicedirettore esecutivo UN Women **On. Emanuela Claudia Del Re,** vice ministro degli Affari Esteri, Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Italia Moderatore: **Ambasciatore Sebastiano Cardi,** , direttore generale per gli Affari politici e di sicurezza,Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Italia
18:30-18:45	*Discorso di apertura*	Un esponente di alto livello della scena politica offrirà una riflessione sulle opportunità, le sfide e le potenzialità di una significativa partecipazione delle donne nei processi di pace in vista del ventesimo anniversario della risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza ONU	Relatore principale: **Leymah Gbowee,** vincitrice del premio Nobel per la pace e membro delcomitato consultivo di alto livello sullamediazione, Liberia Moderatore: **Ambasciatore Sebastiano Cardi,** , direttore generale per gli Affari politici e di sicurezza,Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Italia
18:45-18:55	*IIntroduzione e proiezione di un breve video*	Documentario sulla Rete delle mediatrici dell'area mediterranea	Presentazione a cura di: On. Lia Quartapelle, presidente onorario, WIIS Italy

18:55-20:00	*Tavola rotonda di alto livello*	Discussione sul tema del sostegno degli Stati alle donne che partecipano a iniziative tese alla creazione e al mantenimento della pace, a livello locale e globale	Relatori: **H.E. Ketevan Tsikhelashvili,** ministro per la Riconciliazione e la parità, Georgia **Elizabeth Spehar,** rappresentante speciale e capo della Forza di pace dell'ONU a Cipro **Asila Wardak,** direttore centrale, Ministero degli Affari Esteri e membro dell'Alto consiglio per la pace in Afghanistan **Elena Ambrosi Turbay,** vice procuratore per il Supporto alle vittime di conflitti armati e smobilitate, Colombia Moderatore: **H.E. Dr. Amal Jadou,** vice ministro degli Affari Esteri e degli espatriati, Ministero degli Affari esteri, Palestina
20:00-21:00	*Cena*		Luogo: Sala Filippo de Grenet e degli eroi e valorosi

GIORNO 2: 2 DICEMBRE 2019

ORA	SESSIONE	ELEMENTI CHIAVE DI DISCUSSIONE	OSSERVAZIONI
8:30-9:00	*Registrazione*		Segretariato della conferenza
9:00-10:30	*Introduzione al tema del sostegno offerto dagli Stati membri alla partecipazione delle donne nei processi di pace: prassi efficaci, inefficaci e suggerimenti su cosa potrebbe essere migliorato*	Presentazione dei documenti preparatori seguita da discussione	Presentazione a cura di: **Paivi Kannisto,** , responsabile, Pace e sicurezza e Sezione sulla Resilienza e prevenzione, UN Women **Irene Fellin,** presidente, WIIS Italy e ricercatrice presso l'Institute of Advanced Study (IAS), Università di Durham, Italia Commentatori: **Ehab Badwi,** Syrian Youth Assembly e rappresentante dei giovani presso l'Organizzazione mondiale del movimento scout, Siria **Professor Ayse Betul Celik,** Sabanci University, Turchia **Dr.Catherine Turner,** Università di Durham, Regno Unito Moderatore: **Dr. Amporn Marddent,** docente, Walailak University, Center of Excellence on Women and Social Security (CEWSS), Thailandia
10:30-11:00	**Pausa caffè**		
11:00-12:00	*Il ruolo degli attori chiave nel plasmare i processi di pace: quali sono le politiche e le prassi adottate a livello nazionale a essersi rivelate più efficaci ?*	Strumenti adottati dai singoli Stati membri per favorire l'avanzamento della partecipazione delle donne nei processi negoziali e nell'implementazione dei processi di pace. La discussione verterà su NAP implementati in accordo con la risoluzione 1325, gruppi di contatto internazionali, gruppi di "amici della mediazione", nomine a ruoli di alto livello...	Relatori: **Charlotte Lobe,,** direttore,Programmi trasversali e di trasformazione, DIRCO, Sudafrica. **Pravina Lakan-Makha,** direttore generale, Operations e sviluppo commerciale, ACCORD, Sudafrica. **Laila Bugaighis,** consulente senior, Centro nazionale per le riforme di sistema, Libia **Olivia Holt-Ivry,** consulente senior in materia di donne, pace e sicurezza, dipartimento di Stato del governo degli Stati Uniti **Emmanuel Habuka Bombande,**consulente esperto in materia di mediazione, Gruppo di sostegno ONU di esperti della mediazione Moderatore : **On. Emanuela Claudia Del Re,** vice ministro degli Affari Esteri, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Italia

12:00-13:00	*Il ruolo degli attori chiave nel plasmare i processi di pace: quali sono le politiche e gliaccordi adottati a livello regionale e internazionale a essersi rivelati più efficaci ?*	Opportunità di membri, funzionari ONU e attori operanti presso organizzazioni regionali di accrescere la partecipazione delle donne nei processi negozialie favorire l'implementazione dei processi di pace. La discussione verterà su mandati di mediazione e accesso a competenze in materia di genere e mediazione, nomine a ruoli di alto livello...	Relatori : **Mr. Zahir Tanin,** rappresentante speciale del Segretario generale capo della Missione di Amministrazione ad interim delle Nazioni Unite in Kosovo **Maître Saran Keïta Diakite,** avvocata, presidente di REPSFECO-Mali, presidente del Consiglio di amministrazione WANEP **Amarsanaa Darisuren,** consulente esperto in materia di genere, OSCE **Meriam El Masry,** consigliere e vicecapo missione, Lega degli Stati arabi **Moderatore:** **Maria Begona Lasagabaster,** rappresentante per la Libia, UN Women
13:00-14:00	**Pranzo**		
14:00-15:30	*Partecipazione significativa delle donne nei processi di pace: ragioni dei persistenti divari e possibili soluzioni da implementare ?*	I relatori provvederanno a esaminare le diverse sfide che ostacolano o limitano una significativa partecipazione delle donne nei processi di pace e discuteranno modalità innovative per tentare di superare tali difficoltà	**Relatori** : **Rida Ahmed Al Tubuly,** esperta in materia di WPS e formatrice, diritti delle donne libiche **Isabelle Boukinda,,** responsabile dell'Unità per il genere, Segretariato ECCAS **Christina Shaheen,**consulente in materia di genere all'inviato speciale ONU per la Siria, Ginevra **Viviana Palacios Raigosa,** Organizzazione giovanile "Yo Puedo" Meta, Colombia **Professeure Yakin Ertürk,**ex special rapporteur delle Nazioni Unite in materia di Violenza contro le donne Moderatore : **Dr. Sarah Taylor,** membro senior, Programma in materia di donne, pace e sicurezza, International Peace Institute, USA

15:30-16:00	**Pausa caffè**		
16:00-17:30	*Reti regionali di mediatori donne: sulla strada del successo*	Discussione sul tema dello sviluppo di reti regionali di mediatori donne: quali azioni occorre intraprendere per fare la differenza? In che modo gli Stati membri, le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali potrebbero utilizzare concretamente le competenze disponibili? Quali iniziative potrebbero essere intraprese dalle reti regionali a livello individuale e collaborativo?	Relatori : **Dr. Vesna Škare Ožbolt,** avvocata, ex ministra della Giustizia ed ex membro del Croazia, MWMN **Mukondeleli Mpeiwa,** funzionario senior responsabile dell'elaborazione delle politiche MSU/ coordinatrice PoW e Segretariato FemWise- Africa, Dipartimento pace e sicurezza Unione africana, Segretariato FemWise-Africa **Ambasciatore Sirpa Mäenpää,** ambasciatore, mediazione della pace, Ministero degli Affari esteri, Finlandia, NWM **Salma Yusuf,** avvocata, sostenitrice dei diritti umani e operatrice di pace, Sri Lanka, WMC **Teresita Quinto Deles,** presidente, Centro internazionale per l'innovazione, la trasformazione e l'eccellenza in materia di governance (INCITEGov), Filippine, AWPR Moderatore: **Karma Ekmekji,** consulente in materia di Affari e relazioni internazionali, Gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri, Libano, MWMN
17:30-18:00	*Riepilogo e chiusura dei lavori*	Concludere identificando e Concordando impegni concreti che potrebbero essere adottati e implementati dagli attori chiave per favorire la creazione di processi e accordi di pace più inclusivi, in vista del ventennale dall'adozione della risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2020..	Relatori : **Özge Özogul,** Associazione per il dialogo storico e la ricerca, Cipro **Professor Mossarat Qadeem,** direttore esecutivo PAIMAN Alumni Trust, Pakistan, WMC **Rosy Cave,** responsabile dell'Unità per la parità di genere/ capo della rappresentanza speciale in materia di PSVI presso il gabinetto del Primo Ministro, Regno Unito **Min. Plen. Gianluca Alberini,** Vicedirettore generale/ Direttore centrale per le Nazioni Unite e i diritti umani, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Italia Moderatore : **Paivi Kannisto,** responsabile, Pace e sicurezza e Sezione sulla Resilienza e prevenzione, UN Women

ALLEGATO 3: ELENCO DEI PARTECIPANTI

1. Sarah Abdelgelil

Membro MWMN

Consulente per l'Egitto in materia di donne, pace e sicurezza

Egitto

2. Justine Abi Saad

Membro MWMN

Mediatore e formatore, Responsabile del programma "Civil Peace Service",GIZ, formatrice e rappresentante di SALTO Youth EuroMed

Libano

3. H.E. Rita Adam

Ambasciatrice della Svizzera in Italia

4. Kalliope Agapiou-Josephides

Membro MWMN Membro fondatore, MWMN-Cipro; Ex-presidente, Istituto europeo per l'uguaglianza di genere-UE

Cipro

5. Olga Aksonova

Consulente al Vice primo ministro in materia di integrazione euro-atlantica dell'Ucraina, Segretariato del Gabinetto dei ministri, Ucraina

6. Shatha Al-Harazi

Funzionario affari politici / Consulente per gli affari del Governatorato Ufficio dell'inviato speciale del Segretario generale per lo Yemen Yemen

7. Rida Ahmed Al Tubuly

Membro MWMN

Esperta in materia di WPS e formatrice sui diritti delle donne libiche

Libia

8. Elena Ambrosi Turbay

Vice procuratore per il monitoraggio degli accordi di pace.

Colombia

9. Ehab Badwi

Syrian Youth Assembly Rappresentante dei giovani presso l'Organizzazione mondiale del movimento scout Siria

10. Lea Baroudi

Membro MWMN

Co-fondatrice e direttore, March

Lebanon

11. On. Hafida Benchehida

Membro MWMN

Senatrice e consulente CITpax in materia di mediazione

Algeria

12. 12.Maggiore Manuela-Elena Bercea

Responsabile dell'Ufficio di gestione delle questioni di genere, Ministero della difesa nazionale della Romania

13. Jo-Anne Bishop

Consulente in materia di genere in seno al Rappresentante speciale della missione del Segretario generale delle Nazioni Unite in

Kosovo

14. Laura Bologna

Membro MWMN

Funzionario presso il Dipartimento affari politici, Segretariato ONU

San Marino

15. Emmanuel Habuka Bombande

Consulente esperto in materia di mediazione

Dipartimento per gli affari politici e di peacebuilding delle Nazioni Unite

16. Rada Boric

Membro MWMN

Studiosa e attivista femminista

Direttore di programma presso il Centro di studi sulla donna,

Croazia

17. Ouided Bouchamaoui

Membro MWMN

Presidente

Confederazione Tunisina dell'industria, del commercio e dell'artigianato (UTICA)

Membro del Quartetto per il dialogo nazionale vincitore del premio Nobel per la pace nel 2015 Tunisia

18. Isabelle Boukinda

Responsabile dell'Unità per il genere,

Segretariato ECCAS

Gabon

19. Eduardo Brigidi de Mello

Secondo segretario Ambasciata del Brasile in Italia

20. Laila Bugaighis

Consulente senior Centro nazionale per le riforme di sistema .

Libia

21. Rosy Cave

Responsabile, Unità per la parità di genere/ Capo della rappresentanza speciale in materia di PSVI (prevenzione delle violenze sessuali nei conflitti) presso il gabinetto del Primo Ministro Direttorato per una politica multilaterale in materia di diritti umani e democrazia Foreign and Commonwealth Office

Regno Unito

22. Professor Ayse Betul Celik

Membro MWMN

Sabanci University

Turchia

23. Nana Aisha Cissé

Coordinatrice regionale per la Piattaforma regionale delle donne della regione del Sahel

Piattaforma per G5-Sahel

Mali

24. Sarah Clayton

Consigliere politico, Ambasciata britannica in Italia

25. Roberta D'Addio

Ufficio per le Relazioni con le organizzazioni internazionali

Senato della Repubblica Italiana

26. Amarsanaa Darisuren

Consulente esperto in materia di genere OSCE

Austria

27. Claire Dowling

Funzionaria Unità per risoluzione di conflitti

Dipartimento per gli Affari esteri e del commercio

Irlanda

28. Karma Ekmekji

Membro MWMN
Consulente in materia di Affari e relazioni internazionali
Gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri
Libano

29. Meriam El Masry

Consigliere e vicecapo della missione a Roma
Lega degli Stati arabi

30. Professeure Yakin Ertürk

Ex special rapporteur delle Nazioni Unite in materia di Violenza contro le donne
Turchia

31. Irene Fellin

Presidente, WIIS Italy
Coordinatrice segretariato MWMN
Ricercatrice presso l'Institute of Advanced Study (IAS), Università di Durham,
Regno Unito

32. H.E. Ambasciatore Joost Flamand

Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma

33. Leymah Gbowee

Vincitrice del premio Nobel per la pace
Membro del comitato consultivo di alto livello sulla mediazione del Segretario generale delle
Nazioni Unite
Liberia

34. Maria Hadjipavlou

Membro MWMN
Professore associato Dipartimento di Scienze sociali e politiche, Università di Cipro
Cipro

35. Mme Khadija Chérif Hallouma

Membro MWMN
Femminista e attivista per i diritti umani
Tunisia

36. On. Saida Bounab Hariti

Membro MWMN
Membro dell'Assemblea nazionale del popolo, Rappresentante del Fronte di liberazione nazionale31
Algeria

37. Ms. Johanna Hawari-Bourjeily

Membro MWMN
Avvocata e mediatrice, Fondatrice e direttore, Centro professionale di mediazione, Saint Joseph University, Beirut,
Libano

38. Aziza Helmy

Specialista di sviluppo umano Consulente in materia di genere
Egitto

39. On. Bochra Belhaj Hmida

Membro MWMN
Attivista per i diritti umani e membro del Parlamento
Tunisia

40. Olivia Holt-Ivry

Consulente senior in materia di donne, pace e sicurezza, Programmi globali Secretary's Office of Global Women's Issues (S/GWI)
Dipartimento di Stato del governo degli Stati Uniti
Stati Uniti

41. H.E. Amal Jadou

Membro MWMN
Vice ministro degli Affari esteri e degli espatriati Ministero degli Affari esteri
Palestina

42. Ambasciatrice Farida Jaidi

Membro MWMN

Ex ambasciatrice del Regno del Marocco in Svezia e Brasile

Marocco

43. Samah Jamous

Young Leaders Programme Friedrich-Ebert-Stiftung

Sudan

44. Mme Quhramaana Kakar

Responsabile programma Rete delle mediatrici del Commonwealth (WMC)

Regno Unito

45. Sanna Kaskeala

Consulente in materia di genere e diritti umani

Missione dell'Unione europea di assistenza alla gestione integrata delle frontiere in Libia

46. Maître Saran Keïta Diakite

avvocata, presidente di REPSFECO / Rete delle donne malesi per la pace e la sicurezza in Africa occidentale

Presidente del Consiglio di amministrazione WANEP

Mali

47. Annie Kenda Bakajika

Direttore affari legali Coordinatrice, Segretariato nazionale 1325 Ministro del genere, della famiglia e dei bambini Repubblica democratica del Congo

48. H.E. Tetiana Kovalchuk

Vice ministro Ministero degli Affari interni

Ucraina

49. Sophiko Letodiani

Assistente esecutivo al Ministero di Stato per la Riconciliazione e l'uguaglianza civile

Georgia

50. Charlotte Lobe

Direttore, Programma di trasformazione e sviluppo organizzativo, Dipartimento di relazioni internazionali e della cooperazione (DIRCO), MOFA

Sud Africa

51. Ambasciatrice Sirpa Mäenpää

Membro NWM

Ambasciatrice, ministro della Mediazione per gli affari esteri Finlandia

52. Pravina Makan-Lakha

Membro FemWise-Africa Direttore generale, Operations e Sviluppo commerciale

African Centre for the Constructive Resolution of Disputes (ACCORD)

Sudafrica

53. Susana Guadalupe H. Marcaida

Direttore IV, Unità per la gestione degli accordi di pace del consulente presidenziale sui processi di pace

Filippine

54. Amporn Marddent

Centro di eccellenza in materia di donne e sicurezza sociale, Walailak University

Thailandia

55. Natalya Martirosyan

Presidente, Assemblea dei cittadini di Helsinki – Comitato armeno

Armenia

56. Giulia Massotti

Membro MWMN
Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale
Italia

57. Ambasciatrice Tanja Miškova

Direttore ad interim - Direttorato generale per affari multilaterali, sviluppo, cooperazione e diritto internazionale Ministero degli affari esteri
Slovenia

58. Jennie Claire Mordeno

Direttore IV Unità per la pianificazione e la conformità del Consulente presidenziale sui processi di pace
Filippine

59. Mukondeleli Mpeiwa

Funzionario senior, responsabile dell'elaborazione delle politiche, Segretariato FemWise-Africa MSU/ Coordinatrice, Panel of the Wise e Segretariato FemWise-Africa Dipartimento per la pace e la sicurezza Unione africana
Etiopia

60. Raquel Munt

Direttore per la mediazione e la risoluzione di conflitti
Ministero della giustizia
Argentina

61. Khin Ma Ma Myo

Myo Istituto degli Studi di genere della Birmania

Birmania

62. Nadia Nata

FemWise-Africa Consulente senior in materia di pace e sicurezza e governance
Benin

63. Lida Noory

Consulente senior presso il Secretary's Office of Global Women's Issues al Dipartimento di Stato del governo degli Stati Uniti
Stati Uniti

64. Shuvai Busuman Nyoni

Membro FemWise-Africa Membro African Leadership Centre Zimbabwe

65. Emily Amlagu Opati

Assistente senior al direttore Dipartimento di Stato per gli Affari di genere Ministero del Servizio pubblico, dei Giovani e degli Affari generali
Kenya

66. Vesna Škare Ožbolt

Membro MWMN
Avvocata, Ex ministra della Giustizia ed ex membro del Parlamento
Croazia

67. Özge Özobul

Associazione per il dialogo storico e la ricerca
Cipro

68. Viviana Palacios Raigosa

Organizzazione giovanile "Yo Puedo"
Colombia

69. Francesca Jannotti Pecci

Membro MWMN

Consulente per le relazioni governative Organizzazione internazionale del dritto per lo sviluppo (IDLO)

Italia

70. Isaura Araceli Portillo Flores

Primo segretario Ambasciata del Messico in Italia

71. Johanna Poutanen

Responsabile, Women in Peacemaking Crisis Management Initiative, Finlandia (partner NWM)

Ricercatrice in studi internazionali avanzati, Università di Durham Regno Unito

72. Professor Mossarat Qadeem

Membro WMC Direttore esecutivo PAIMAN Alumni Trust

Pakistan

73. Lia Quartapelle

Presidente onorario WIIS Italy

Italia

74. Patricia Quillacq

Membro MWMN

Responsabile, Dipartimento per le relazioni internazionale e la cooperazione giuridica, Ministero degli affari sociali, della giustizia e degli interni

Andorra

75. Teresita Quinto Deles

Membro AWPR Presidente, Centro internazionale per l'innovazione, la trasformazione e l'eccellenza in materia di governance (INCITEGov)

Filippine

76. Nellija Reinicane

Vicecapo Missione Ambasciata della Lettonia in Italia

77. Karlijn Rensink

Segretario agli Affari politici Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi in Italia

78. Joanna Roper

Inviata speciale per Parità di genere Focal point WPS

Regno Unito

79. Jesper Saman

Segretario agli Affari politici Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma

80. Alexandra Magnólia Saraivas Dias

Ricercatore, Dipartimento di studi politici, Universidade Nova de Lisboa

Portogallo

81. H. E. Mme Dagmar Schmidt Tartagli

Ministro dell'Ambasciata della Svizzera in Italia

82. Christina Shaheen

Consulente in materia di genere all'inviato speciale ONU per la Siria

Ginevra

83. Ambasciatrice Eynat Shlein

Membro MWMN

Vice direttore generale per gli Affari africani, Ministero degli Affari esteri

Israele

84. Suvikki Silvennoinen

Consigliera – Mediazione, Donne, pace e sicurezza (UNSCR 1325) Dipartimento politico, Unità per l'ONU e gli Affari generali globali

Finlandia

85. Ambasciatrice Soad Shalaby

Membro MWMN

Membro FemWise-Africa Direttore del Centro egiziano per le donne in Africa

Egitto

86. María Solanas Cardín

Membro MWMN

Responsabile programmi e Ricercatrice in materia di problematiche di genere e governance globale, Real Instituto Elcano

Spagna

87. Elizabeth Spehar

Rappresentante speciale e Capo della Forza di pace dell'ONU a Cipro

88. Birgit Stevens

Vicecapo Missione/Min. Plen.

Ambasciata del Belgio

89. Zahir Tanin

Rappresentante speciale del Segretario generale e Capo della Missione di Amministrazione ad interim delle Nazioni Unite in Kosovo

90. Beata Targonska

Presidente del Consiglio per le Donne nella difesa nazionale Ministero della Difesa nazionale

Polonia

91. Sarah Taylor

Membro senior Programma in materia di donne, pace e sicurezza, International Peace Institute

Stati Uniti

92. Sindy Torres

Responsabile sanità nazionale e welfare FARC

Colombia

93. H. E. Mme Ketevan Tsikhelashvili

Ministro per la Riconciliazione e la parità, Georgia

Georgia

94. Catherine Turner Ross

Professore associatoUniversità di Durham

Regno Unito

95. Mireille Tushiminina

Membro FemWise-Africa ADSLE/CAWOPEM DRC/ Camerun

96. Sintiki Tarfa Ugbe

Direttore, Genere, Giovani/Sport, Società civile, Occupazione e Controllo delle droghe Commissione ECOWAS Nigeria

97. Asila Wardak

Direttore generale, Ministero degli Affari esteri (MoFA) e membro dell'Alto consiglio per la pace in Afghanistan

Afghanistan

98. Wioletta Wdowczyk-Fedorowska

Membro del Consiglio per le Donne nella difesa nazionale Ministero della Difesa nazionale Polonia

99. Rahwa Mussie Weldemichael (PhD)

Direttore generale per la pace
Ministero della Pace
Etiopia

100. Wendy Wyver

Prima consigliera politica Ambasciata britannica Roma

101. Salma Yusuf

Membro WMC Avvocata, Sostenitrice dei diritti umani e operatrice di pace, Sri Lanka

102. Magda Zenon

Membro MWMN
Attivista per la pace e i diritti umani Cipro

103. H. E. Mme Almaz Mekonnen Zeray

Ministro di Stato per la pace
Etiopia

ORGANIZZATORI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, ITALIA

104. On. Emanuela Claudia Del Re

Viceministra per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale

105. Ambasciatore Sebastiano Cardi

Direttore generale per gli Affari politici e di sicurezza

106. Min. Plen. Gianluca Alberini

Vicedirettore generale/Direttore centrale per le Nazioni Unite e i diritti umani

107. Emanuela Curnis

Capo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la pace e la sicurezza

108. M. Sergio Alias

Secondo segretario
Ufficio delle Nazioni Unite per la pace e la sicurezza

UN WOMEN

109. Asa Regnér

Vicedirettore esecutivo

110. Paivi Kannisto

Responsabile, Dipartimento di pace e sicurezza

111. Begona Lasagabaster

Rappresentante per Libia e Tunisia

112. Marie Goretti Nduwayo

Consulente relazioni regionali per AUC / ECA

113. Mireille Affaa Mindzie

Specialista politiche in materia di pace e sicurezza

114. Ghita El Khyari
Specialista politiche e Capo del Segretariato Women's Peace & Humanitarian Fund

115. Harriette Williams Bright
Specialista politiche, Implementazione nazionale agenda WPS e Coordinatrice del Segretariato, Rete di Focal Point WPS

116. Aneesa Walji
Specialista politiche, Risoluzione di conflitti

117. Megan Manion
Specialista programma Ufficio nazionale Afghanistan

118. Sophie Giscard D'Estaing
Analista politiche, Segretariato del Women's Peace and Humanitarian Fund

119. Gaella Mortel
Analista Operazioni per Pace e sicurezza

120. Sharon Fleming
Membro associato, Programma per la pace e la sicurezza

121. Anabelle Lugo
Membro associato, Programma per la pace e la sicurezza

122. Magda Cardenas
Consulente UN Women

123. Vicentiu Vlad
Consulente, Programma e analisi politica

INTERPRETI/COORDINATORI

124. Carmen Bonifaz
ASTE Congress Srl

125. Alex Altair Botto
Coordinatore

126. Alisea Botto
Coordinatrice

127. Patrica Cash
ASTE Congress Srl

128. Hani Lashin
ASTE Congress Srl

129. Valentina Mariolini-Rothbacher
ASTE Congress Srl

130. Salama Sameh
ASTE Congress Srl

131. Valeria Sismondo
ASTE Congress Srl

132. Michela Sorgoni
ASTE Congress Srl

133. Simona Vattuone
Coordinatrice

220 East 42nd Street
New York, New York 10017, USA

www.unwomen.org
www.facebook.com/unwomen
www.twitter.com/un_women
www.youtube.com/unwomen
www.flickr.com/unwomen